

Giugno 2023

TD

La musica della porta accanto

Acacia

La realtà dei sogni



Too Left to be Right

Intervista

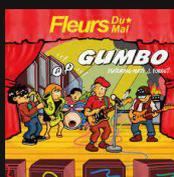
Crediamo ancora nei live

Top Album

Extrema, Headbanging forever



Recensioni



Fleurs du Mal

Musica rivitalizzante



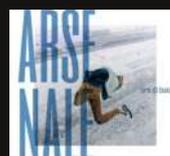
Chrysarmonia

Nuona musica...d'istinto



Load Rejection

L'evoluzione degli anni 90



Arsenale

Non chiamatelo indie

...and more



Band Top

network delle band emergenti

Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES · FIRENZE ·



Recensioni

 [WORMHOLEDEATH](#)
 [WORMHOLEDEATH_RECORDS](#)
WWW.WORMHOLEDEATH.COM



REDAZIONALE

C'erano una volta le fanzine. I demo tape, le riviste di settore. E c'era la difficoltà di far girare la propria musica. Pochissimi uffici stampa, indirizzi delle testate che si potevano trovare solo acquistando i giornali. Nessuna sicurezza di recensione. Esisteva anche chi, già da allora, si faceva pagare per recensire un disco. Eppure nessuno si è mai fermato. I gruppi incidevano, pubblicavano i dischi, suonavano dal vivo. I press kit che venivano spediti alle redazioni erano più che completi. Bio, contatti, a volte merch.

Poi è arrivata internet. Tutto è diventato più semplice. Sono diventate sufficienti delle email i cui indirizzi di riferimento erano facilmente reperibili. Sono arrivati gli spazi virtuali su cui poter pubblicare il frutto del proprio lavoro. Una volta era Myspace. Poi è stato il momento dei siti. Molti si sono costruiti il proprio. Ancora avanti è stata l'epoca dei social. In seguito spotify. Tutto questo per dire, ancora una volta, come è diventato semplice far conoscere ciò che si fa. In ogni ambito. Eppure, non è tutto oro.

Non lo è perché l'impegno necessario per tenere in vita le piattaforme virtuali non è cresciuto di pari passo con l'espandersi delle stesse. Oggi come oggi potrebbe sembrare impensabile che un gruppo, un artista, un session, possa essere privo di quei canali di divulgazione divenuti imprescindibili. Eppure succede. Nella pubblicazione quotidiana delle playlist per la TDRadio una delle difficoltà maggiori è notare come diversi gruppi non abbiano il proprio profilo. Lo stesso dicasi per Youtube.

Ma non finisce qui. Un altro 'problema' nella compilazione delle altre rubriche, anche semplicemente delle intro per le interviste, è che molti o non hanno il sito internet, o, se ce l'hanno, non è aggiornato o, peggio ancora, è privo di biografia. Le informazioni sulla storia dei gruppi devono essere reperite con una ricerca in rete ed estrapolate da recensioni o altre interviste. Ora, che questo lo faccia io poco conta. Tuttavia se mi dovessi mettere nei panni di un promoter, del gestore di un locale, di un organizzatore di eventi, come cambierebbe il discorso?

Personalmente, se dovessi gestire un locale e volessi chiamare un gruppo a suonare per prima cosa mi informerei sul chi è questo gruppo, ancora prima del genere che propone. Se ci si lamenta perché i gruppi underground hanno troppo poco spazio per esibirsi dal vivo, chiediamoci perché. Io, gestore del locale x, sento una band che mi piace. Mi dico, vorrei suonassero da me. Sono davvero bravi. Vediamo chi sono. Se non dovessi riuscire a trovare notizie da nessuna parte, non insisterei. Passerei ad un altro artista. Magari meno bravo, ma su cui ho maggiori informazioni. Il che nella politica di un gestore non è sbagliato. Dovendo

tenere presenti anche i conti che dovrà per forza fare a fine serata, gli converrebbe chiamare il gruppo y di cui in rete non si trova nulla, o quello z di cui ci sono tracce? Anche banalmente per capire se, come organizzatore, ha possibilità di poter portare persone al concerto o meno. Purtroppo oggi il farsi trovare in rete è diventato fondamentale.

E non farsi trovare con un brano registrato dal cugino di turno con cellulare. Ma con qualcosa che sia più specifico e professionale. È un discorso che porta beneficio in primo luogo all'artista stesso. Avere una bio aggiornata, un sito con qualche foto decente, profili social che funzionano, porta più persone a scoprire la mia musica. E sono tutte iniziative che hanno come unico investimento il tempo. Certo, è la nostra risorsa più importante. È anche la nostra unica moneta di scambio per cercare di far girare il lavoro svolto. L'assunto del marketing chi non ha soldi deve avere tempo, è assolutamente vero.

Se tutti avessimo ingenti somme da investire, non avremmo bisogno di tempo per portare avanti la nostra comunicazione. Ma siccome non è così, dobbiamo metterci nell'ottica di impegnarci. Diversamente subentra la domanda: perché darsi da fare per suonare, comporre, incidere, pubblicare se poi non posso condividere con nessuno? Fermo restando che l'importante è esprimersi, la fatica per poterlo fare deve essere riconosciuta.

Almeno in termini di notorietà. E questo dipende da noi, non dai soldi che abbiamo. Se non vogliamo farlo per noi stessi, facciamolo per chi ci segue. Diamo la possibilità alle persone di poterci conoscere, oltre che di poter ascoltare la nostra musica. Se no mi chiedo: i gruppi che sono stati fermi per decenni, perché pubblicano dei dischi invece di restarsene nei loro scantinati facendo ascoltare i loro pezzi ad amici e parenti stretti? Come si suol dire, se non professionisti, si deve essere professionali.

Soprattutto perché, con questo tipo di atteggiamento, si crea da soli una classificazione in gruppi di serie A e di serie B. Nella prima c'è chi sta attento alla propria comunicazione, completamente DIY, e chi no. Non serve essere addetti stampa o social media manager. Basta mettersi nei panni di chi ascolta o lavora con i musicisti.

Personalmente se dovessi lasciare indietro tutti gli artisti sui quali è difficile reperire informazioni ne lascerei indietro davvero tanti molti dei quali più che bravi. Ma la mia è una scelta precisa. Ho deciso di investire il mio tempo in tale direzione. Di far diventare una passione un lavoro. Fuori da qui, però, molti la pensano diversamente. E non è l'aver la pappa pronta. È fare ognuno la propria parte. Il che in un'ottica underground e di condivisione è fondamentale.

Indice:

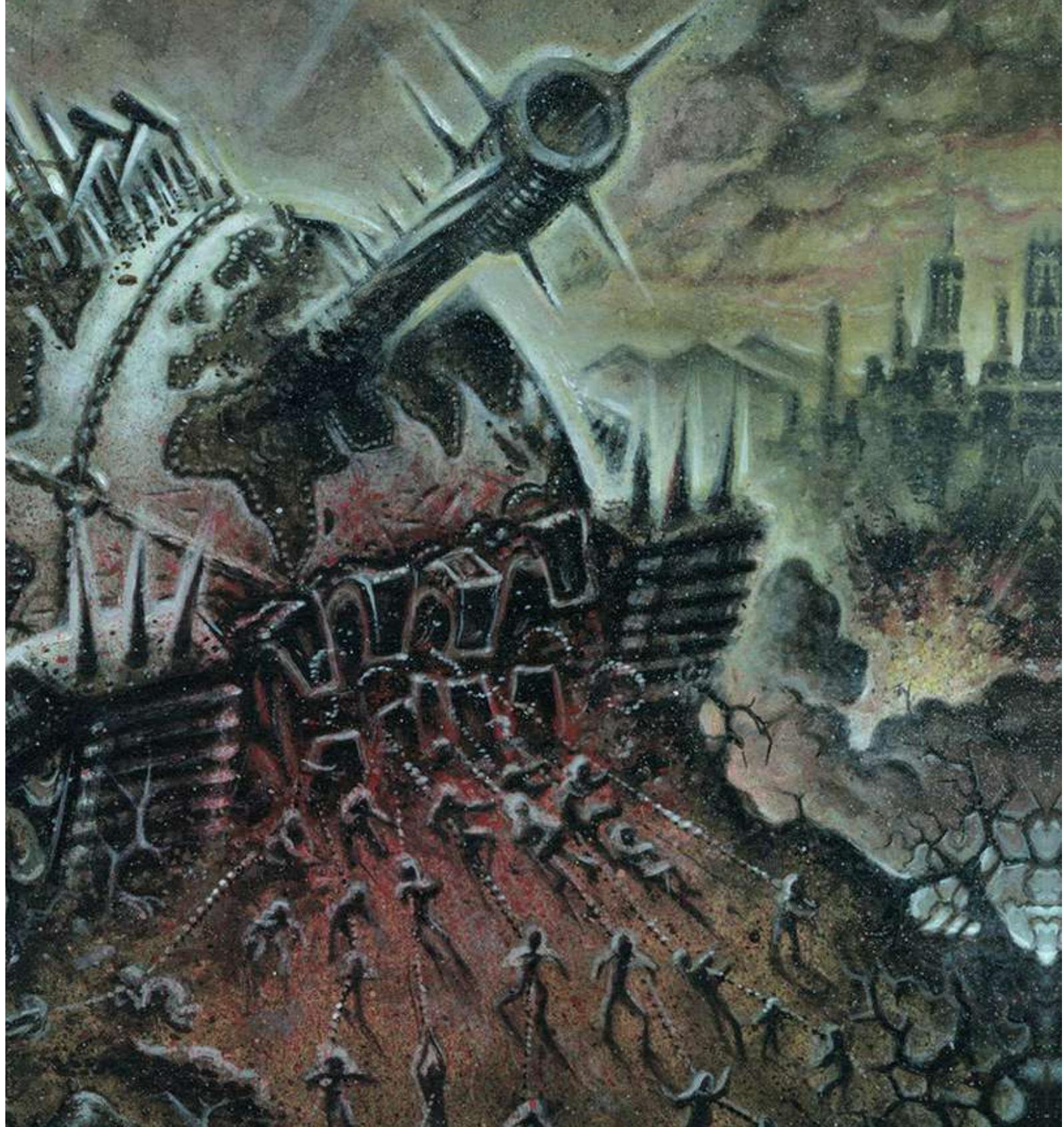
Pagina 3 Editoriale

Pagina 6 Too left to be right

Pagina 8 Acacia

Pagina 10 Recensioni

TSTUBO

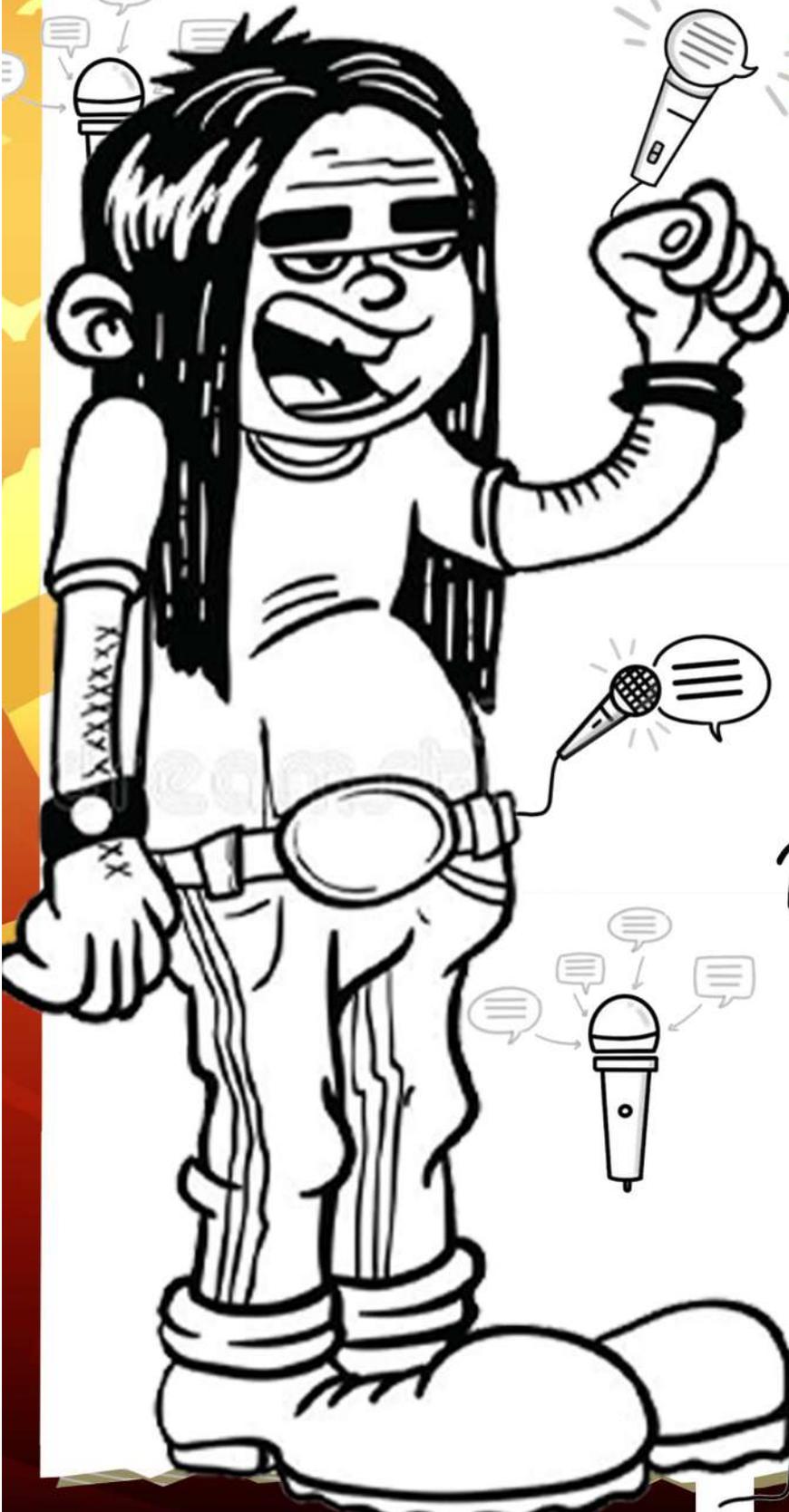


Capitale Umano

Le interviste di TD

Interview

Interview



Interview



Too left 2 be right



Crediamo ancora nei live

A pochi giorni dalla pubblicazione del loro nuovo disco, i Too left 2 be right raccontano della loro evoluzione nel corso degli anni, del nuovo approccio alle registrazioni, del tempo che cambia e di come ci si debba adeguare.

Soprattutto condividono la convinzione che la musica live sia ancora il veicolo migliore attraverso cui trasmettere la propria musica. Un'intervista tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao, siamo una band di Roma attiva dal 2006 e con 3 pubblicazioni alle spalle. Il 19 maggio uscirà "Candies", il nostro nuovo album distribuito da (R)esisto. Lo troverete su tutte le piattaforme musicali. Da qualche settimana è online anche il primo omonimo singolo per il quale abbiamo prodotto un video ufficiale che trovate su YouTube.

Entriamo subito nel vivo. Il vostro

ultimo disco. Ci sono continuità e notevoli differenze con il lavoro precedente. Scelta o casualità?

È stata sicuramente un'evoluzione molto naturale, non pensata a tavolino. A dire la verità non ci siamo mai posti questioni del genere, componiamo molto liberamente. Il disco è potente e variegato come i precedenti, e richiama in più punti gli anni '90 e i suoi fantastici gruppi con cui siamo tutti cresciuti. In "Candies" le composizioni sono però più personali, "centrate" e abbiamo dato più spazio alla melodia.

Nel lavoro si nota un complessivo miglioramento della band, sia a livello tecnico sia compositivo. Evoluzione o avete deciso di cambiare approccio?

Grazie, ma anche dal punto tecnico non c'è stato un progetto vero e proprio. Probabilmente i tanti concerti alle spalle e le giornate passate in saletta hanno

amalgamato meglio il nostro sound anche a livello tecnico

Avete affrontato le registrazioni nello stesso modo?

No, questa volta per le registrazioni ci siamo affidati a Danilo Silvestri e ai suoi GreenMountain Studio, e mai scelta fu più azzeccata. Un professionista assoluto con centinaia di dischi prodotti, ma soprattutto una persona eccezionale, che si è inserita alla grande nel gruppo. Per noi è ormai il quinto elemento dei Too Left! Abbiamo registrato il disco in analogico, con un passaggio anche su nastro, roba ormai purtroppo sempre più rara. Grazie a Danilo abbiamo sperimentato diversi sound e il risultato è fantastico. La ciliagina sulla torta l'ha poi messa Claudio Pisi Gruer con il suo mastering che ha dato al tutto equilibrio e una botta pazzeschi

Quando seite nati come band la

situazione musicale generale era molto diversa. Come vi trovate in questo nuovo contesto dove tecnologia e social media la fanno da padroni? A giudicare dal disco, sembra che vi sia congeniale.

Cerchiamo di rimanere al passo coi tempi. Alcuni aspetti della rivoluzione digitale sono innegabilmente positivi, primo fra tutti il poter proporre la propria musica potenzialmente a tutto il mondo. Forse l'aspetto in cui siamo meno a proprio agio è proprio la parte legata ai social network. Nessun giudizio, però crediamo ancora nella musica live, nel passaparola tra appassionati, nella solidarietà tra gruppi.

Secondo voi il rock sta tornando in auge? O non ha mai smesso di esserlo, nonostante tutto?

Non è facile risponderti, gli amanti del rock come noi a volte tendono a vivere in maniera un po' autoreferenziale, chiudendosi in una sorta di "bolla di chitarre elettriche". Meglio parlare di musica buona e musica meno buona, anche nel rock c'è tanta mondezza. Ci sembra però che tanti ragazzi ora stiano rimbracciando le chitarre e anche il fenomeno Maneskin non può che far bene. C'è tanta bella musica nuova in giro, nonostante trend come la trap che sinceramente hanno davvero poco da dire.

Il genere che proponete è un mix di infinite influenze. Un caso o una scelta?

È il naturale risultato di 4 amici con una mentalità musicale molto aperta. Siamo cresciuti con gruppi come Faith No More, Soundgarden, Primus, Rage Against The Machine, gente che non aveva paura di sperimentare, di rischiare. Anche noi nel nostro piccolo suoniamo semplicemente quello che ci piace

Cosa è più importante che un brano funzioni o che sia orecchiabile?

Una cosa non esclude l'altra, anzi, i pianeti si allineano proprio quando le due cose vanno a braccetto. Abbiamo scelto come primo singolo la canzone

"Candies" (che apre l'album) proprio per questo motivo. La ricerca del ritornello "catchy" non deve però essere un'ossessione.

Come fate a gestire la complessità dei vostri brani? Anche solo a livello mnemonico...

Con molta semplicità e tante prove. Il segreto è suonare in maniera mai forzata, senza la mania di stupire l'ascoltatore. Il resto viene da sé

I testi da dove nascono?

I testi sono tutti di Piex, il nostro cantante. Il resto del gruppo a volte suggerisce qualche tema, ma sono tutti farina del suo sacco. SOS Mall, il precedente album, era più di pancia, più rabbioso. Questa volta c'è molta più speranza e anche una mano tesa verso il prossimo e verso le nuove generazioni

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Quanto tempo hai a disposizione? L'elenco sarebbe veramente lungo, così su due piedi ti rispondiamo Faith No More e Incubus, potremmo piacere al loro pubblico. Poi scenderemmo dal palco e andremmo in prima fila però...

Una che vorreste aprisse per voi?

Ipotizzando di essere famosi e poter scegliere una band d'apertura, forse vorremmo dare una chance a qualcuno che ci ha ispirato, ma che non ha avuto il giusto riconoscimento. Perciò ti rispondiamo Sprung Monkey

Il vostro concetto di underground?

Non è facile definire il termine underground. Si può riferire ad un seguito limitato o ad uno stile ricercato e di nicchia, ad una scena geograficamente minore... Una cosa è sicura: non è sinonimo di bassa qualità, anzi!

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Il problema sta nel cercare un seguito che dia almeno un senso a tutti gli sforzi e i sacrifici che si fanno. Nessuno di noi gruppi underground

probabilmente sarà i nuovi Metallica, ma anche i Metallica sono stati un gruppo underground a cui per fortuna è stata data fiducia.

Una band underground che consigliereste?

Metropolitan Ratto Sweet. Adoriamo quei tre maledetti!

Una mainstream che ancora vi stupisce?

I Between The Buried And Me ci stupiscono sempre, geniali! I Mars Volta è un altro gruppo che ci ha sempre sorpreso ad ogni uscita. Purtroppo l'ultimo album ci ha stupito in negativo...

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...

Domani i live, alla fine conta solo quello. Si compone e si registra per poi divertirsi sul palco

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

"Ehi, vi va di aprire i nostri prossimi concerti negli States", pronunciata da Mike Patton

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Ci piacerebbe andare indietro nel 1992 ed intervistare un giovane Zack de la Rocha, sarebbe molto interessante. Oppure Flea nel 1991, dopo l'uscita di Blood Sugar Sex Magik. Ad entrambi vorremmo chiedere se hanno la minima idea di che razza di album perfetti hanno creato.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Innanzitutto un grande ringraziamento a Tempi Dispari per lo spazio che concede alle band emergenti. Un abbraccio a tutti i lettori, speriamo che possiate darci una chance e che vogliate ascoltare questo album in cui crediamo tanto. E vi aspettiamo tutti sotto il palco!

Acacia

La realtà

Una lunghissima carriera alle spalle costellata di vicissitudini complesse quella dei palermitani Acacia. Avvenimenti che non hanno fermato nè intaccato la necessità e la voglia di esprimersi. Le lunghe pause tra un disco e l'altro sono servite per ottimizzare le modalità espressive, soprattutto considerando l'ambito prescelto, che è quello progressive. In questa intervista Martino Lo Cascio racconta la nascita, l'evoluzione, la realizzazione dell'ultimo lavoro della band. Soprattutto parla di sogni, della tenacia che serve per tenerli vivi e realizzarli. Tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, sono Martino Lo Cascio, chitarrista e songwriter degli ACACIA.

Gli ACACIA nascono a Palermo nel 1990 dal mio desiderio di condividere la stessa passione con un gruppo di amici con l'intento, fin da subito, di dedicarci alla scrittura e alla pubblicazione di canzoni inedite. Dopo la pubblicazione di 4 demo, nel 1994 la band firma con la Underground Symphony per la realizzazione del suo primo album "Deeper Secrets". Pubblicato nel 1996, "Deeper Secrets" riceve ottime recensioni da tutti i metal magazines e la band viene considerata dalla critica specializzata una delle band più intriganti della scena progressive metal italiana. Purtroppo la band interrompe la propria attività nel 1998. Negli anni successivi ho continuato a comporre e scrivere canzoni con la speranza e la voglia di ripartire di nuovo. Finalmente, sono riuscito a rimettere su il progetto con nuovi membri e a pubblicare nel 2019, 23 anni dopo il primo disco, sempre per la label Underground Symphony, il secondo album "Resurrection" che ha ottenuto, dovunque, un ottimo consenso da parte della critica e dei fans.

Qual è stato l'aspetto che maggiormente ha influito sulla decisione?

La mia fortissima voglia di ripartire da dove avevo interrotto! In tutta onestà penso che se gli ACACIA avessero continuato il loro percorso in modo regolare, ai primi del 2000 avrebbero potuto raggiungere un buon livello di popolarità, perché avevano tanto da dire... Ma, purtroppo, la vita non va sempre come si

desidera...

Il tempo è trascorso, da che cosa ve ne siete accorti? Ossia, quale cambiamento del mondo musicale vi ha colpito di più?

Ci sono state trasformazioni epocali! Trasformazioni a livello tecnico nella produzione dei lavori, trasformazione nel modo di promuoverli, ma soprattutto, in generale, trasformazioni nel modo di fruizione della musica da parte degli ascoltatori. Ti faccio un esempio... Quando incidevamo i nostri demo questi erano rigorosamente in cassetta, poi iniziò la registrazione digitale e poi l'home recording... Quando io contattavo le etichette e tutti i miei contatti per promuovere la nostra musica, inviamo delle lettere che scrivevo a mano o con la macchina da scrivere... sembra passato davvero un secolo! E poi, soprattutto, è cambiato totalmente il modo di fruire la musica. Io vivevo l'ascolto di un lavoro di una band in modo sacro, non avrei mai potuto concepire la conoscenza di un solo brano di un loro album senza ascoltare il lavoro intero o senza leggere i testi e sfogliando il libretto. Oggi è tutto più immediato e frammentario... Le nuove generazioni selezionano solo brani estrapolati perdendo la visione d'insieme di un lavoro, e poi ascoltano la musica dai cellulari, accontentandosi e non avendo alcuna cura per la resa sonora, perdendosi le sfumature e la bellezza di una canzone. Per poi non parlare dell'acquisto dei cd, che ormai non compra più nessuno anche perché sono scomparsi i lettori cd...

Una band contemporanea che vi ha stupito e che seguite (anche mainstream)?

Penso che chi suona e, soprattutto, chi compone ha la necessità e il dovere di ascoltare qualunque genere di musica. Per fortuna io ascolto di tutto e se una cosa mi emoziona sono felice. Per quanto riguarda l'ambito metal, mi piacciono molto alcune nuove leve del Progressive metal come i Leprous e i Soen.

La Sicilia è una fucina di band, com'è la scena nella vostra città? È cambiata? Come?

Purtroppo, sebbene non frequenti più assiduamente i locali, non posso che notare che nella mia città non c'è più quel fermento creativo che aveva portato anche noi a formarci, poiché le band metal sembrano essere sparite e le altre si dedicano esclusivamente alle cover per riuscire a suonare nei locali... Negli anni '90 la scena era molto attiva e le band metal per lo più

dei sogni

suonavano inedito, c'erano diverse situazioni anche di festival o contest che rendevano la scena molto stimolante. Adesso faccio fatica a trovare componenti della mia città, la maggior parte di musicisti non ha voglia di gettarsi in un'avventura di inedito dove conta più la passione che il guadagno e, cosa secondo me poco piacevole, è aumentato a dismisura il livello tecnico, ma è calato profondamente il livello creativo.

Parliamo del vostro disco. È molto eterogeneo, con influenze diversificate. Radici nel prog dei Queensryche ma testa nel 2023. Caso o avete avuto in mente delle sonorità, dei riferimenti stilistici precisi? Se sì, quali?

Avendo composto tutte le musiche e scritto tutti i testi dell'album posso risponderti con assoluta certezza che la mia ispirazione principale sono stati sempre i primi Queensryche (fino alla presenza di Chris DeGarmo) e i Fates Warning, ovvero un prog metal più interessato alla ricerca melodica e non alla tecnica fine a se stessa. "Resurrection" ha l'identità da concept album, pur non essendolo tecnicamente in senso stretto, perché ho cercato di mantenere lo stesso feeling emotivo tra i vari brani parlando di ciò che, nelle varie sfaccettature della vita, può rappresentare la resurrezione di ogni uomo, la continua ricerca di sé stesso nel percorso quotidiano dal buio alla luce...

Scrivere un disco così articolato non deve essere stato facile.

Come siete riusciti a mantenere viva la tecnica, il songwriting?

Il disco rispecchia perfettamente quello che ho vissuto negli anni in cui la band era ferma e io sentivo fortemente l'esigenza di ripartire... la tensione emotiva, la rabbia, la disillusione, ma anche la speranza e la voglia di farcela sono tutte emozioni che puoi sentire in ogni traccia dell'album. Lì dentro sento di avere messo tutte le sfumature delle emozioni che provavo che poi, grazie al lavoro di ogni componente della band che ha maturato i propri arrangiamenti, hanno assunto il loro colore definitivo.

Il risultato che avete ottenuto rispecchia le aspettative o va oltre?

Avendo seguito il lavoro in ogni sua fase anche da produttore sono molto soddisfatto del prodotto. Ogni aspetto della produzione è stato ampiamente maturato e mi sono preso il tempo necessario (forse anche troppo...) per arrivare a un

risultato che potesse, da ogni punto di vista, soddisfarmi completamente. Volevo che il ritorno degli ACACIA venisse accolto con il giusto rispetto e che il nuovo album potesse essere giudicato positivamente per le sue scelte di qualità. Per fortuna la mia determinazione è stata premiata, con grande gioia ho constatato che tutte le recensioni della critica specializzata sono state molto positive e che il ritorno della band è stato salutato con grande entusiasmo anche dal pubblico.

Com'è il vostro iter compositivo?

Come dicevo prima, io mi occupo della composizione di tutte le musiche e della scrittura dei testi. Una volta che ho chiara la struttura armonica, melodica e delle parti del brano, registro dei provini che poi faccio ascoltare alla band, in maniera che ognuno possa colorare col proprio arrangiamento le canzoni.

Come siete riusciti a conciliare questa grande passione per la musica con la vostra vita privata?

Purtroppo non siamo riusciti a lavorare con la musica, la band è solo una grande passione che cerchiamo di portare avanti col desiderio di condividere tra noi e con chi ci ascolta delle belle emozioni... alla fine ciò che rimane, in fondo, è solo quello. È una splendida valvola di sfogo che ci permette di esprimere noi stessi e ogni piccola cosa che realizziamo e ogni piccolo live che facciamo sono soltanto un guadagno di emozioni... Ognuno di noi svolge altri lavori, io ad esempio sono un insegnante di Italiano e Storia presso una scuola superiore della mia città.

Oggi il mondo ha bisogno di rock?

Più che mai, oggi il mondo ha bisogno di esprimere le proprie emozioni attraverso l'arte principalmente... e il rock ha una forte componente di esplosione e delicatezza fondamentale. Peccato che nelle nuove generazioni (lo vedo anche tra i miei alunni) a causa della loro fruizione frammentaria e superficiale della musica non ci sia una matura consapevolezza musicale, una voglia di approfondire gli ascolti, di conoscere interamente i lavori della band... si ascoltano solo alcuni brani, si conosce superficialmente qualche gruppo e, inevitabilmente, si ha un appiattimento della scelta.

Recensioni in Tempi Dispari



Bravidavvero i Chrysarmonia. Una delle prime caratteristiche che saltano all'orecchio è la freschezza dei loro brani. Seppur genericamente inquadabili in ambito rock, i nostri riescono a trasmettere una frizzantezza non comune. Chiariamo subito. Quando dico frizzantezza non dico popo musica salterina. Intendo proprio canzoni fresche, nuove. Il che non è da tutti. Tutto è al posto giusto. Melodie, accompagnamenti, struttura, voce. Trattandosi di un'autoproduzione non è certo un risultato scontato.

All'interno di questo Fly me to the sun si trovano molte influenze diverse. Dall'hard rock all'aor, dal metal, al rock contemporaneo passando attraverso il

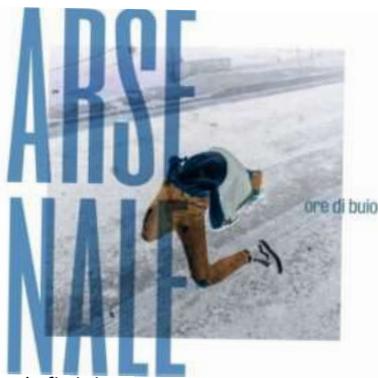
soul. Davvero notevole la sezione ritmica. Basso a batteria non fanno mai mancare il proprio apporto nella creazione di un buon wall of sound molto melodico. Essendo una formazione con tre musicisti, voce esclusa, è un ottimo punto di arrivo. In modo particolare è il basso che spesso domina la scena. Passa da una tecnica all'altra con fluidità, senza scossoni o tentennamenti. Pur essendo una band relativamente giovane i nostri posseggono un songwriting maturo, completo.

Passando all'analisi del primo brano. Dangerous, un rock trascinante con cori e ritornello killer. Dopo due ascolti lo si canticchia senza problemi. Ciò non vuol dire che si tratta di un brano banale. L'andamento è serrato, monolitico. Ottimo l'utilizzo dei cori. La voce è il vero mattatore. Coinvolge e trascina l'ascoltatore fino all'ultima nota. Il solo è di gusto, circostanziato. Sul finale i cori richiamano band hard rock anni '80.

Tirando le somme dopo ripetuti ed iterati ascolti. Un lavoro davvero notevole quello dei Chrysarmonia. Denso, sentito, trascinante. Soprattutto che non si pone limiti di genere o sonorità. I nostri vogliono esprimersi e lo fanno nella forma e nel modo che meglio li rappresenta. Questa scelta dona quella freschezza di cui in apertura, difficile da ottenere. Complimenti a tutta la band. Musicisti preparati, non ossessionati dalla tecnica ma dal modo migliore per rendere i propri racconti. Se proprio volessimo trovare qualcosa da migliorare, io direi l'aspetto solista. In diversi frangenti a solo di diverso tipo avrebbero dato alle canzoni una marcia ulteriore, un impatto più incisivo. Ma è un fatto soggettivo. La scelta fatta nulla toglie al valore complessivo del disco. Davvero bravi. Un lavoro che non annoia mai, anzi. Di ascolto in ascolto mostra sempre diversi spunti e particolari che vanno ad arricchire il quadro generale. Attenzione ai dettagli, nulla lasciato al caso e tutto reso magicamente uniforme, interrogante, melodico, accattivante al punto giusto.



C'erano una volta gli anni '90. C'era il crossover, il nu metal, nascevano realtà musicali alternative. Esattamente da quel contesto muovono i primi passi i Load Rejection con il loro ultimo ep. Quattro brani che hanno la potenza di una macchina del tempo. Il bello è che, come Marty McFly, arriveremmo nel decennio pre duemila, con i nostri vestititi, con i nostri suoni e la nostra sensibilità. È quello che fanno anche i nostri. Base anni '90 ma suoni, songwriting, esecuzione, tutto rigorosamente contemporaneo. La band è il frutto dell'evoluzione mai paga del rock. I Load Reaction hanno tenuto fermo non solo un certo modo di comporre e suonare, ma anche la



La definizione di indie ha infinite sfaccettature. Indie può essere tutto e niente. Certo, coordinate stilistiche per rientrare nel genere ce ne sono. Ma poi ogni band, fortunatamente, aggiunge influenze e tocchi personali che la fanno deviare. Nel novero di gruppi di questo tipo rientrano i marchigiani Arsenale con il loro Ore di buio. Assodate le direttive principali, il resto è un melting pot di influenze. Post punk, noise, rock, cantautorato. Tutto miscelato da una perizia tecnica, una fantasia, una consapevolezza davvero encomiabili. Tempi dispari, composti, alternanza di pieno e vuoto, ingressi di strumenti a fiato quando meno te lo aspetti. Sono

filosofia di base, nessun limite di genere musicale. Così il disco apre con Step on my faith. L'intro è un omaggio ai Korn migliori. Il prosiegua è una base funky con cantato rappato. Il ritornello è un'esplosione nu metal.

Ottimo il lavoro della sezione ritmica, basso in primo piano. L'alternarsi delle due parti offre un ottimo andamento al brano che risulta sempre incalzante senza mai perdere potenza. Subito dopo subentra un accompagnamento di chitarra in pieno Rage against the machine style. Perfetto per il contesto. Prima della chiusura si rallenta con il quattro corde che si sgancia dalla ritmica portante per librarsi su linee proprie. Si continua con Razorblade. Sempre sezione ritmica in prima linea. Perfetta la linea melodica della voce che alterna momenti cattivi a frangenti melodici.

La chitarra offre una base che si barcamena tra dissonanze, ritmiche piene e accordi aperti. Impossibile descrivere tutti i cambi. Il solo richiama il garage in voga in quegli anni. La reprise è su una grande linea melodica. Never know prosegue la corsa. Basso

solo alcune delle caratteristiche di questo lavoro. Prima di addentrarci tra i solchi del disco una nota al decisivo, incisivo, caratterizzante lavoro della batteria. Non c'è canzone in cui Leonardo Rocchetti non dia il meglio di sé con accompagnamenti personali, mai banali men che meno scontati. In tal senso ascolti Scogli. Credo che un batterista possa essere un brano da ascoltare e riascoltare mille volte. Per noi comuni mortali non resta che apprezzare la canzone nel suo insieme. Il disco si avvia con Fabbrica. Intro post punk. Un'unica nota di basso spezzata crea la base su cui poggia il testo, narrato più che cantato. La batteria si limita ad accompagnare su charleston chiuso con colpi singoli. Poi improvvisamente un passaggio complesso. Davvero un fulmine a ciel sereno. Breve ma intenso. Allo stesso modo entra la chitarra con un crunch leggero ed effettato. Si torna all'inizio. Questa volta la sei corde fa sentire la propria presenza più spesso per poi aprirsi nel ritornello elettrico. Special su nota iterante che introduce un a solo. Anch'esso atipico. Il rientro è

martellante segna l'inizio della canzone. La batteria di destreggia sui piatti con tocchi leggeri. Il cantato è di nuovo rappato. Questa volta a far da controvoce un passaggio narrato. Il ritornello è un nuovo colpo di cannone. La chitarra offre una performance saltellante con note singole ritmiche. Sempre tese in attesa dello scoppio del ritornello. Il solo è con il wha, ben costruito e perfettamente inserito. Alterna note lunghe a passaggi veloci. Concludendo. Come detto in apertura, il lavoro dei Load Rejection è come una macchina del tempo. Riporta inequivocabilmente a sonorità ben precise. Quello che spiazza è ciò che i nostri aggiungono di tasca propria. È questo a fare una grande differenza. All'interno del disco si possono trovare reminiscenze acid jazz così come crossover, funky e metal. Ma sono solo alcune. Nel suo insieme è un ottimo lavoro che è difficile non apprezzare. La produzione è ottima così come l'esecuzione. Soprattutto tenendo presente che la base è composta da soli tre strumenti.

su un basso martellante. Batteria leggera sui piatti. Torna la chitarra su un unico accordo con una piccola variazione a metà della battuta. Condizione che porta alla chiusura. Si prosegue con Salnitro. Basso distorto conduce il riff portante. La chitarra entra in controtempo con un solo accordo. Il ritmo rallenta. Accordi lunghi, semi distorti. Il basso è iterante, la voce recitata più che melodica. Neppure sul ritornello apre alla melodia. Si torna al basso iterante. Batteria in sedicesimi sul charleston chiuso e con colpi di cassa. Concludendo. Il solo modo per cercare di definire il lavoro degli Arsenale è stato descrivere il disco. E neppure in maniera esaustiva. È un ascolto non immediato, decisamente impegnativo e, in quanto tale, degno di nota. Anzi, decisamente interessante. È un disco che non consiglieri a tutti. Lo indicherei soprattutto per chi ha le orecchie forti e un'apertura mentale notevole. Non tanto per il genere in sé quanto per la struttura dei brani. Davvero bravi. Riuscire a studiare canzoni così variegata non deve essere stato semplice.



Top Album

Extrema

The sound of perseverance

Fino ad ora credevo fosse impossibile anche solo pensare che gli Extrema sarebbero riusciti a produrre un disco che potesse competere con Tension at the seams. E invece è successo. Non solo è accaduto, ma l'album in questione potrebbe anche superare il suo incredibile predecessore.

Headbanging forever, questo il titolo del lavoro in questione targato 2019, è un disco che può essere definito in un solo modo: incredibile.

Parlare di band in grande spolvero, per utilizzare una terminologia calcistica, è riduttivo a dir poco. Dobbiamo parlare di un gruppo in piena maturità. Sotto tutti i punti di vista. In particolar modo tecnico e compositivo. Tutto il lavoro è un costante pugno nello stomaco.

Tanto più forte quanto intricata è la struttura dei brani. Ed è molto intricata, pur mantenendo una certa immediatezza.

Ciò che davvero sorprende è la sezione ritmica, in particolar modo la batteria. Un crostone di roccia che si è staccato dalla cima del K2 e sta rotolando inarrestabile verso valle travolgendo tutto ciò che trova dinnanzi al proprio cammino. Impossibile trovare altre immagini che ne possano descrivere l'impatto. E se il drumming è questo, gli altri strumenti non sono da meno. La chitarra di Massara non lesina fendenti, cambi di passo, a solo velocissimi, scale ricercate. Il basso non fa mai mancare il proprio apporto per la creazione di un wall of sound degno di uno

schiacciasassi. Davvero notevole la performance della voce.

A metà strada da un cantato pulito e uno scream molto hardcore, prediligendo la prima soluzione. Quindi melodia, ritornelli orecchiabili.

Stilisticamente potremmo inserire il lavoro nel filone thrash discendente diretto dei migliori anni '80. tuttavia non si renderebbe il giusto tributo ad un disco che ha dell'incredibile.

Prendete i capofila del genere nel momento in cui hanno deciso di suonare il più velocemente e nel modo più pesante possibile, mescolateli, aggiungete influenze diverse, eterogenee che vanno dal funky all'hardrock passando per un pesantissimo stoner con spruzzatine grunge, e avrete il disco degli Extrema.

I cambi all'interno di ogni singolo brano sono talmente tanti, repentini, veloci, da rendere impossibile un track by track.

Quindi cercherò di dare un'idea complessiva del disco. Uno dei brani che meglio lo rappresentano è Pitch black eyes. Non è la canzone più potente o più veloce.

È la canzone più eterogenea. Ad un inizio lento, claustrofobico, fa seguito una ritmica, in mid tempo, incalzante, inarrestabile. Riff circolari accompagnano il cantato ora narrativo ora urlato. I cori perfettamente accentuano i passaggi salienti.

L'alternarsi di rallentamenti e passaggi veloci è davvero incredibile.

Il ritornello è veloce, quasi hardcore.

Terzine di chitarra complicano l'andamento che si pare in un frangente dissonante con batteria percussiva.

Ottimo preambolo al solo. Questo è caratterizzato da passaggi lenti alternati a corse scavezzacollo. Interessanti le soluzioni armoniche scelte, studiate. Il finale è in crescendo. In questo brano possiamo trovare le coordinate che segnano tutti il disco. Potenza, tecnica, melodia, aperture inattese. Soprattutto, groove. Tantissimo groove. Nonostante la velocità. Sì, perché andare veloce è un imperativo di tutto il lavoro. Non in maniera costante e ripetitiva. Ma si corre. Fanno poi capolino qua e là inserti elettronici, come nel caso della title track.

Anche in questo caso Massara si supera con un solo preciso, mai eccessivo, di gusto. Da ribadire, non stiamo parlando di un disco che cambierà le coordinate o le sorti del thrash metal. Neppure stiamo parlando di nostalgia e quindi di soluzioni già sentite. Stiamo trattando di un lavoro fresco, suonato in maniera superba, con un'ispirazione nel songwriting che la band non vedeva da decenni.

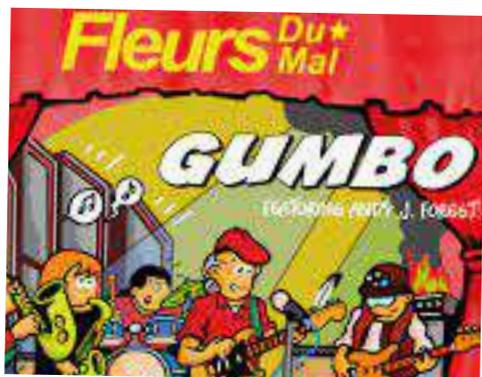
Ogni singola canzone è da ascoltare e riascoltare decine di volte. Ciò che sempre stupirà sarà il non trovare dei riferimenti stilistici diretti. Ossia, il suono risulterà 'familiare' ma non saprà di già sentito. Le soluzioni armoniche, ritmiche, i passaggi solisti lavorano perfettamente per creare un suono unico.



Tante volte il termine alternative è fuorviante. Le sonorità appartenenti al genere sono ben precise, delineate da non poter essere confuse. Eppure accade. Quando poi si ascoltano i dischi, ci si rende conto che sono tutt'altro. Per i Quintessenza è così. La band si presenta come alt metal. Le sonorità, la struttura, perché no, la perizia, non rientrano in quel genere. O, se si preferisce, li allontanano. Personalmente definirei il disco dei nostri più come un hard rock contemporaneo. Molto ben suonato, arrangiato e prodotto. Cantato in italiano. Per certi versi richiamano i Timoria migliori, il che non è poco. Contrariamente al gruppo di Renga e

company, i nostri sono più variegati. La base resta rock, ma le influenze e le alternanze sono decisamente ampie. Il disco apre con una introduzione elettrica di poco meno di due minuti. Tanto basta a delineare le coordinate generali del lavoro. Si parte con una base percussiva di chitarra, basso e batteria. Una voce filtrata recita una frase. Dopo di che il brano si apre. Chitarre in power chord liberi disegnano la melodia. Si alternano passaggi con ritmiche mute che ben spezzano l'andamento. Una ritmica serrata porta alla chiusura. Volà via è un prosieguito del primo brano. Ma subito cambia. L'intensità si affievolisce per lasciare spazio alla voce accompagnata dal basso e dalla chitarra pulita in arpeggio. Il ritornello è elettrico. Power chord liberi alternati ad arpeggi distorti. La sovrapposizione di pulito e distorto fa da base alla seconda strofa. Tensione che esplode nel ritornello. Ottimo il break per il solo. Il ritmo rallenta. La chitarra si stacca su note veloci. La reprise è a pieno ritmo su un fraseggio diverso. Uno special che sfocia nuovamente nel ritornello. Il finale è a piena velocità con un

secondo intervento solista. Il filo cambia del tutto atmosfere. L'intro è affidato alla sola chitarra pulita accompagnata da un vocalizzo. Scoppio elettrico con l'ingresso della chitarra. Notevole il lavoro del basso che segue una linea propria. La medesima linea che rimane iterante sulla strofa mentre la sei corda si destreggia su armonici naturali. Il ritornello riporta su coordinate di rimiche piene. Le due fasi si alternano. Non è facile descrivere il lavoro dei Quintessenza. Nella descrizione dei brani sono state lasciate fuori diverse sfumature che rendono solo ascoltandole. Di certo siamo di fronte ad un disco ottimamente strutturato. Il gruppo dimostra di avere le idee ben chiare su cosa vuole ottenere dalla propria musica e sa come ottenerlo. Non ci sono arzigogoli tecnici. Sarebbero stati inutili. La preparazione emerge ad ogni solco. Ascolto dopo ascolto si fanno presenti dettagli sfuggiti nel passaggio precedente. Neppure si può dare un riferimento stilistico univoco. Definire il gruppo alternative metal è riduttivo. Ancora peggio, fuorviante. È rock.



I Fleurs du mal sono un ensemble rhythm and blues d'annata. La prima formazione risale al 1983. il primo disco all'anno successivo. È trascorso il tempo lasciando inalterato il loro spirito blues. Il loro stile spazia tra il blues di Chicago, Blues Brothers, il rock, il funky, il jazz e lo swing. Tutte influenze che si insinuano non solo nei dischi, ma anche nei singoli brani. Questo rende i Fleurs du mal longevi e sempre accattivanti. La loro è musica senza tempo. Inutile soffermarsi sulle capacità tecniche dei componenti. Sono decisamente alte. Soprattutto sono state affinate per dare quello spessore tipico solo dei nomi migliori del genere. I brani sono intensi, trascinanti, lancinanti quando è il caso.

Il loro ultimo lavoro in studio, Gumbo, mostra un ulteriore mix. Infatti è, per la prima volta nella storia della band, da sei 'standard' affiancati ad altrettanti brani originali.

Quindi troviamo Caledonia di Luis Jordan, Melody del duo Jagger-Richards, Stop Breaking Down dell'immortale Robert Johnson, Basin Street Blues di Spencer Williams, featuring Andy J Forest, Let Me Love You Babe di W. Dixon, Rollin' & Tumblin' di Hambone W. Newbern accanto a canzoni inedite. Se i brani prescelti come cover possono essere considerati classici per i cultori del genere e del rock, non possono certo definirsi scontati gli arrangiamenti. Il disco offre poi una chicca in più. La partecipazione su diversi brani di Andy J Forest.

Tutte le composizioni, originali e non, rispettano la tradizione del Fleurs du mal style. Rhythm and blue d'autore, perfettamente suonato. Inutile un track by track. Ogni canzone va scoperta nell'insieme. Come impossibile indicare una brano sugli altri. Entrano in gioco

quelli che si chiamano gusti personali. E personalmente, se proprio dovessi indicare una canzone, direi Blues cares. Mi ha colpito l'intensità, l'andamento sofferto, il calore che emana, l'interpretazione della voce. Da chitarrista ho poi molto apprezzato il solo che non è soltanto circostanziato, ha un gusto davvero invidiabile. Medesimo concetto per l'intervento di armonica. Oltre a dei suoni perfetti. Ciò dà la somma di come questo disco debba essere approcciato. Si deve partire dalla base che si sta per sentire un disco che non ha difetti. È instradato su un genere ben preciso, ma questo non deve far pensare a qualcosa di scontato. Si deve essere ben consci del fatto che le canzoni non hanno nessun calo. La capacità di scrittura ai nostri non manca. Allo stesso modo sono assenti tentennamenti o riempitivi. Tutto è costantemente sotto controllo. Pur dando l'idea di una jam session tra amici. Ecco, questo è un altro aspetto molto importante per entrare nel giusto mood.



SOUNDSROCK



MARRIGAN PROMOTION



METALLAND

05

AGOSTO

06

AGOSTO

DOMINIE

MENDOZA

MARCO MENDOZA MICKY CRYSTAL PINO LIBERTI
(WHITESNAKE-THIN LIZZY) (TYGERS OF PAN TANG) (ULI JON ROTH)



GORILLA PULP

BROKEN WINGS

TBA

ROME IN MONOCHROME

LOST REFLECTION

Poemisia

for My DEMONS

ALIVE

HELLCOWBOYS



SKY METAL FEST

BURNING BUTTERFLY



CASILINO SKY PARK SUMMER 2023 - ROMA



TD Radio

Le playlist dei lettori

Andrea Magini

Whisperz
Exiled On Earth
ScreaMachine
Steel Flames

Samuele Hc Celesia

Il Complesso
Middle Finger
Juda's Kiss
Sangue amaro

Salvatore MrJack

Mr.Jack
Perpetual Fire
Dirty Blade
ICE SUCKERS

Sara Fadda

Reazione
BURNING GROUND
Icy Steel
Thanit

Deaf Autumn

Astral Code
FORECAST
Deep As Ocean
We Are ROT

The Wally Gators

AtropinaClan
The Wally Gators
Juda's Kiss
The Playground

Lsimon SImonazziluca

OneLegMan
Sexperience
Divulgator
TRICK OR TREAT

Tiziano de sante

Time Haven Club
New Disorder
Nexus Opera
HOT ALIEN SAUCE

Marco Ardemagni

Bachi Da Pietra
Il Ciclo di Bethe
This Eternal Decay
Ordo Equitum Solis

Nova Era Records

Betrayed
Necroart
Hole in the Frame
Aedy

Giancarlo Bonafaccia

Dipso
Super Dog Party
Elettrocabra
Kid Is Gone

Paolo Scarabotti

Run Chicken Run Winter
Tales Ibridoma Walls of
Babylon Dragonhammer

VersozerO

La Morte Viene Dallo Spazio
L'IRA DEL BACCANO
Il Teatro degli Orrori
VersozerO

Silence is Spoken

Silence is Spoken
Inner Code
Dos Cabrones
Masarra

Inner Code

DRVN
Silence is Spoken
Masarra
Inner Code

Alessandro Iacobelli

Diesanera
Wahnsinn Industries
All Little Lies
Chemistry-X

Willi Cadaveric

Cadaveric crematorium
Sarneghera?
In.si.dia
Demidead

Nexus Opera

Eregion
Flashback Of Anger
Imago Imperii
Rebirth

Antonio Iannacone

Bobby Joe Long's Friendship Party
Il Ciclo di Bethe
Spiral69
Ilenia Volpe

Madvice

Madvice
Asidie
Daysidied
Phalenaë

Mimmo Strammiello

The random 77
Amp
maneaters
Duocane

Juda's Kiss

AtropinaClan
Sangue amaro
The Wally Gators
LE IENE -ska/punk-



TD

**YOUR FAVORITE FEMALE VOICE
MIRIAM GRANATELLO**



**YOUR FAVORITE MALE VOICE
CLAUDIO VATTONE**

.... la musica della porta accanto